

*Numero estivo*



*Solo Per Audaci Menti*  
Laboratorio di scrittura creativa

associazione  
**PRO  
DI  
OIG**

Progetti  
di **Giovani**



## **Indice dei testi:**

- Rebecca Giovane 'Poesia sulla vita'
- Chiara Barresi 'Un nodo alla gola'
- Chiara Passetti 'Campo di grano con volo di corvi'
- Anna Ruini 'Giorni strani'
- Nicola Torelli 'Gli sguardi della verità''
- Federico Pontiroli 'Orgoglio'
- Anonimo 'Puttana la notte'
- Elisa Carlino 'Un luogo nel ricordo'\*

\*Prima parte pubblicata nel numero primaverile  
di SPAM

Le illustrazioni di tutti i testi sono state curate  
da Anna Ruini.

**Questo numero ha visto la collaborazione del  
Progetto Giovani di Bagnolo in Piano**

## **Poesia sulla vita**

è vita la fiamma che brucia ma non si consuma  
è vita il sole che anche dopo le giornate più nuvolose torna a splendere  
è vita il bambino che non smette mai di cercare la sua mamma  
è vita il ragazzo che non smette mai di cercare se stesso e una volta  
trovato non smette mai  
di migliorare  
è vita l'arcobaleno che dopo le giornate più grigie mostra i suoi colori  
più belli  
è vita la speranza che mai ti abbandona  
è vita la quiete dopo la tempesta  
la vita lascia dei segni al suo passaggio non si sente né si vede  
ma non  
ti abbandona e si fa  
sentire quando l'istinto di sopravvivenza prevale su tutto  
l'esistenza diventa puro dolore  
ti sembra insormontabile  
il nemico indistruttibile  
le forze vitali ti abbandonano  
il tuo corpo diventa la tua prigionia  
è vuoto , spento  
piange l'anima  
ti chiedi se ci sarà fine a tutto ciò  
ti chiedi se ha senso continuare a lottare  
se la tua anima troverà finalmente pace  
ti senti come prigioniero di un corpo che non ti appartiene  
ti chiedi se la tua prigionia possa svanire  
ti chiedi come

e ti rendi conto che l'unico modo per liberarsene è farla  
diventare  
cenere  
ti rendi conto di dover essere tu a farlo  
pensi di non avere alternative  
stai per essere finalmente libero , per liberarti di tutte le tue  
preoccupazioni ma qualcosa ti  
blocca  
infondo non è quello che desideravi  
è la vita che finalmente si fa sentire e il suo richiamo è  
talmente forte  
che ti incammini verso  
la luce  
e finalmente vivi davvero  
ora sei realmente

Rebecca Giovane



## Un nodo alla gola

Sono arrivata finalmente in cima, sola, come questo posto. Sento un nodo alla gola che questa volta non vuole finire nello stomaco, vuole sciogliersi e diventare il filo a cui è attaccato un palloncino che, volando via, sarà invisibile agli occhi di tutti. Il mio palloncino è sottile, fragile, non voglio correre il rischio di farlo scoppiare impedendogli di allontanarsi da me. Cercherò, allora, di usare le parole che soffiano meglio. Voglio però soffiare forte, urlare, fino ad avere il fiatone. Non voglio darmi, o ancor peggio, dare risposte, ma fare domande a cui l'eco risponderà. Inizio ad ascoltarmi. Perché è qui che non mi sento sola? Perché questa cosa mi piace? Questo vuol dire essere egoisti? Perché, però, mi rivedo in ogni singola persona, in ogni singolo palloncino e in queste montagne? E' empatia o individualismo? Perché non c'è mai stato un giorno in cui non mi sia posta delle domande? Perché a volte mi vedo dalla montagna di fronte? Perché potrei continuare questa lista di domande all'infinito ma senza concludere niente? Nel frattempo, però, il mio nodo è diventato un filo, ho gonfiato il palloncino e con il resto dell'aria l'ho fatto volare via. Sento un peso in meno e il tetto che in città impediva la libertà al filo e al palloncino ora non c'è. E' tutto cielo.

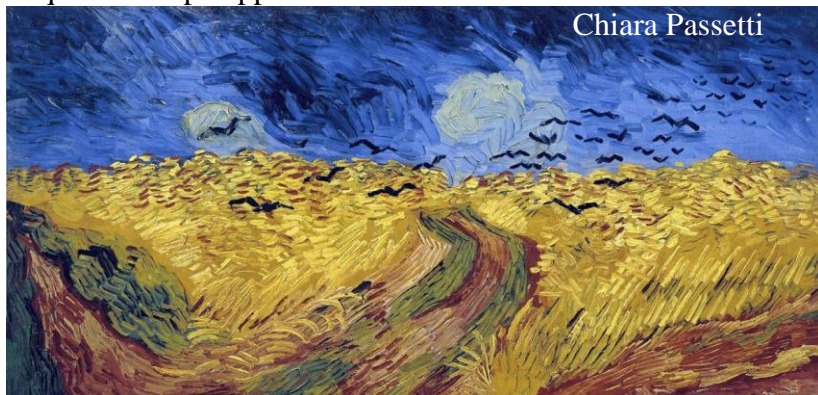
Chiara barresi





## **Campo di grano con volo di corvi**

Sono in campagna, in un campo, lo percepisco. Il vento mi scompiglia i capelli, l'odore d'erba e di grano mi invade le narici. Inizio a correre, mi stendo in mezzo al grano, lo tocco, lo sento muoversi al vento. Gli uccelli mi parlano, sento il loro cinguettio. Riesco a riconoscerli, sono dei corvi, riconosco il loro gracchiare. Ma non percepisco il calore del sole. I corvi li sento vicino a me. Un senso di inquietudine mi avvolge. Il grano è tormentato, si muove troppo velocemente. Mi sento come una preda dei corvi. Il cielo non è limpido, si fa sempre più rumoroso. Mi alzo e cerco di trovare una via d'uscita da quel campo. Imbocco un sentiero senza mai fermarmi, ormai sembra che in arrivo ci sia una tempesta; il vento continua a colpirmi in modo violento. Mi sembra di correre da ore e mi ritrovo sempre nello stesso sentiero. Mi sento in trappola. Cerco di imboccare un sentiero laterale, ma non riesco a trovarne l'inizio. Una strana angoscia mi investe, eppure un campo di grano dovrebbe darmi felicità, serenità. Attorno a me i rumori stanno diventando assordanti, anche il suono del grano che si muove al vento è diventato insopportabile. Gli odori stanno diventando nauseanti e ho come l'impressione che presto i corvi mi colpiranno, li sento vicini, come se stessero volando proprio sopra la mia testa. Tutto sta diventando molto confuso, sono caduta nella trappola di questo campo apparentemente innocuo.



Chiara Passetti

## **Giorni strani**

Oggi è uno di quei giorni strani, quei giorni in cui mi sento irrequieta senza saperne il motivo.

È una sensazione indefinita, come se fossi alla ricerca di qualcosa, ma senza conoscerne lo scopo. Qualsiasi occupazione mi annoia più in fretta del solito, le cose che gli altri giorni mi interessavano oggi mi innervosiscono, e i pensieri sembrano sfrecciare più in fretta nella mia mente, in confronto al mondo attorno rallentato.

Non è preoccupazione, o almeno non del tutto, ma qualcosa di più profondo, una specie di timore, quasi ci fosse qualcuno che stesse provando ad avvisarmi di qualcosa.

Mia mamma dice che è il vento a provocare quest'ansia. Che sia lui l'entità che sussurra negli angoli reconditi nella mia mente? E cosa cerca di dirmi?

Guardo fuori: c'è una luce strana, fredda. Il cielo è affollato di nuvole grigie che paiono minacciare un temporale, ma l'aria che entra dalla finestra spalancata è calda, non porta odore di pioggia. Il vento arriva da sud, porta con sé un leggero sentore di fiori.

I piumini dei pioppi fluttuano nella mia stanza, si intrappolano nei miei capelli, si posano sulla mia scrivania, sembra che stia nevicando. Il pavimento si sta riempiendo di piccole foglie e ramoscelli secchi, ma nulla di questo mi turba.

Mi chiedo quale sia la voce del vento, è forse quella tra le chiome degli alberi? Oppure quel soffio sommesso che riempie l'aria? O magari non ne possiede una propria, ma è solo un messaggero. Se è così, allora di chi trasporta il messaggio?

Ma non si ferma, pare andare di fretta, non credo di essere io la destinataria. No mamma, non è sua la voce, non è lui a provocare questa agitazione.

Mi sembra di udire un mormorio vicino, potrebbe essere la matita davanti a me? Ma può parlare una matita? Magari è solo il ronzio dell'elettricità. Non riesco a trovare pace, sento il mio sangue scorrere, le vene pulsare, il cuore battere. Forse c'è troppo silenzio.

Realizzo di avere tra le mani un anello, avevo dimenticato di averlo indossato. È d'argento, con un intreccio di fili rosa e dorati, leggermente scurito dal tempo. Non è mio, anche se mi piace pensarlo; il suo proprietario è molto lontano, in una terra calda che odora di mare.

Profuma di metallo e sapone, è passato troppo tempo perché sappia ancora di Lui. È l'unica cosa che ha lasciato indietro, una promessa che un giorno mi restituirà tutto quello che si è portato via: l'estate, l'autunno, e l'amore.

È lui il responsabile di questa inquietudine? Eppure sembrava essersi affezionato a me... può essere che sia arrabbiato perché l'ho ignorato per troppo tempo? Ma no, non è rabbia, è paura.

Di cosa hai paura?

Il suo sussurro arriva flebile, sibilante, terrorizzato di essere udito. Riesco ad afferrarne alcuni pezzi: teme di non essere abbastanza. Abbastanza per cosa? Per essere ricordato, per rappresentare una promessa così importante. Mi scappa dalle mani, rotolando sul piano di legno e fermandosi in un angolo. Vuole essere lasciato in pace ora.



Sento lo stomaco in subbuglio, una sensazione simile al battito d'ali di una farfalla, un eco della stessa che provavo con Lui. I ricordi sono distanti, sfocati, imprecisi, quasi dolorosi.

Oggi è uno di quei giorni strani, quei giorni in cui sento, vedo e percepisco in ogni cosa, ogni chilometro che ci separa.

Dyo



## **Gli Sguardi della Verità**

Alexiane si stava avvicinando alla Porte Principale del maestoso cimitero di Montmartre. Ad ogni passo sentiva crescere l'aura surreale di quel luogo magico e spettrale, e pur sentendosi un po' a disagio, non vedeva l'ora di mettere piede per la prima volta in quell'etereo regno.

Mentre stava per varcare la soglia sentì un tonfo e un rumore di foglie secche provenire da dietro l'angolo della strada alla sua destra e sobbalzò. Fece due passi indietro per vedere se dalla strada sbucasse qualcosa, come nei film horror che era abituata a guardare, ma nulla arrivò. Tirò un sospiro di sollievo e proseguì verso l'inizio della prima via del cimitero eccitata e curiosa di osservare le meraviglie che quel luogo poteva offrirle.

Nello stesso momento Olivier si stava rialzando e stava pulendo la sua giacca di firma dai segni che quella imbarazzante caduta gli aveva procurato. Era ricoperto di polvere e foglie, e come se non bastasse si era ferito una guancia con un ramo secco.

Il giovane ragazzo aveva fatto il suo maldestro ingresso al cimitero dalla Porte du Repos spaventando la povera Alexiane senza neanche saperlo. Dopo quella rovinosa caduta e dopo essersi alzato si incamminò all'interno del cimitero.

Entrambi i ragazzi si erano addentrati in quel grigio bosco ad un'ora tarda e da quel momento erano passate diverse ore. I due girovagavano per il cimitero senza meta spinti solamente dal desiderio di esplorare e si sentivano come dentro ad un immenso labirinto; non sapevano dove si trovavano e non sapevano nemmeno che i guardiani del cimitero avevano già chiuso i cancelli da qualche tempo lasciandoli intrappolati prede degli sguardi delle solenni statue e delle tombe.

Olivier stava camminando con passo spedito sfrecciando tra le lapidi e i mausolei. Era ancora innervosito da quella imbarazzante caduta e il taglio sulla guancia gli bruciava rendendolo ancora più nervoso.

All'improvviso fu rapito da uno sguardo che sembrava si stesse facendo beffe del suo aspetto; gli occhi puntati su di lui erano di una statua di un Giullare seduto su un tamburo con le gambe distese che fissava il giovane con un'aria insolente e ironica. Aveva sul volto un ghigno beffardo e negli occhi gli risplendeva una luce particolare e inquietante.

Olivier subito pensò che fosse la luce di un piccolo lampione nelle vicinanze che faceva luccicare così gli occhi del minuscolo musico, ma avvicinandosi un passo alla volta si rese conto che non era così.

Mentre Olivier osservava la piccola statua più da vicino, Alexiane stava ancora vagando per le magiche viuzze lastricate della variegata cittadina del riposo e ad ogni angolo scorgeva scorci incantati che avrebbe voluto immortalare con la sua fotocamera. Purtroppo l'aveva dimenticata a casa, ma pensò che comunque, data la tarda ora notturna, le fotografie non sarebbero venute bene a causa della scarsa illuminazione.

Rimuginando persa nei suoi pensieri sulla fotografia notò una statua dal colore verde giada in lontananza che la attraeva particolarmente. Non sapeva cosa gli piacesse di quella figura ma era come se una forza invisibile la spingesse verso quella soave ragazza scolpita nella pietra.

Senza neanche accorgersene si ritrovò faccia a faccia con la statua; la giovane Musa immobile la fissava con uno sguardo malinconico ma risoluto, era seduta con le gambe incrociate e teneva in mano un piccolo fiore con il braccio disteso in avanti come se volesse porgerglielo.

Alexiane, osservando gli occhi della statua, vide che risplendevano di una luce sinistra, quasi sovranaturale e all'improvviso si sentì cadere perdendosi nel vuoto della sua mente.

Nello stesso momento, dall'altra parte del cimitero, ad Olivier successe la stessa cosa.

## Il Buio.

Dopo qualche ora i due ragazzi aprirono gli occhi.

Sugli alberi di Montmartre si scorgevano i primi raggi dell'alba, loro erano sdraiati per terra entrambi davanti alle statue e stavano iniziando a riprendere conoscenza. Mentre si destavano da quello che pareva loro un breve sonno si sentivano stanchi e spossati come se avessero corso per diversi minuti. Man mano che si rialzavano ed acquistavano di nuovo lucidità, sentivano crescere dentro di loro una sensazione molto strana, si sentivano diversi e nella loro mente affioravano pensieri nuovi sui loro comportamenti abituali.

Intanto che camminavano la sensazione di cambiamento si faceva sempre più intensa così iniziarono a concentrarsi a fondo su quello che provavano.

Olivier sentiva di essere troppo arrogante, anche in quel momento. Era abituato a prendere la sua gioventù troppo seriamente; doveva sempre mostrarsi migliore e non poteva rivelare le sue vulnerabilità per paura di essere rifiutato. Questo lo portava molte volte a crisi ed esaurimenti nervosi che influivano negativamente sul suo umore. Il nuovo pensiero che cresceva in lui era scherzoso e autoironico; aveva voglia di ridere di quella serata, dalla caduta nelle foglie a quello svenimento improvviso, gli sembrava tutto molto divertente e avventuroso. Sentì l'impeto improvviso di doversi mettere a correre e di apprezzare tutto quello che lo circondava e così fece.

Alexiane invece dentro di sé osservava una nuova bellezza, sobria e naturale, bellezza a cui non era abituata nella società dove era cresciuta e dove era abituata a vivere in cui il concetto di bellezza era concepito come artificiale e imposto. Sentì rinascere in lei la tranquillità fanciullesca del non dover apparire come gli veniva consigliato in maniera forzata ma di poter essere come lei riteneva giusto.

In quel momento si mise a sorridere e guardò il Sole, rivolgendosi a lui disse " Mio caro nuovo amico, ti riconosco finalmente".

Olivier e Alexiane arrivarono nello stesso momento all'uscita, la Porte de la Réunion, si scambiarono uno sguardo e un sorriso, poi ripartirono, ognuno per la propria strada senza voltarsi indietro.

Nicola Torelli



**Orgoglio**/ stesa in un solo colpo addì 29 maggio 2020 / per  
musa avendo degli stolti uomini / i comportamenti. Che colpa  
ne hanno / i compagni miei, se come tutti / uomini sono?

Ah! Orgoglio bestiale e atavico.  
Muro teutonico tra peccatori,  
mattone di pietra sul capo di chi  
deve, deve stare ed è in mezzo.  
L'uno la vede tutta bianca, mentre  
per quell'altro è nera, nerissima.  
Nessuno che si degni di salire  
su di una scala e che la scopra grigia.  
Sordi, muti, sordomuti per scelta.

Ah! Qual superbo e orbissimo orgoglio,  
Dov'è il posto per voi stessi, quando  
in giuoco ci sono i vostri interessi?  
Per qual motivo mostrarsi perfetti  
con chi, volendolo, ci ucciderebbe  
col coltello che tiene dal manico?  
E chi deve, purtroppo, stare in mezzo,  
schiacciato da prepotenti sragioni.  
Ed io? Io sarei uno molto orgoglioso?

Ah! Orgoglio, impolitico.  
Partigiano, ottuso, e caducissimo.  
Un passo indietro e tutto più probabile;  
andando avanti a stare fermi di  
buono niente di nulla si ottiene, se  
l'altro nulla ha da perdere a muoversi  
quel che basta per appacificare.  
Cela pochissima fiducia in sé  
e tanta invece nell'astri del ciel.

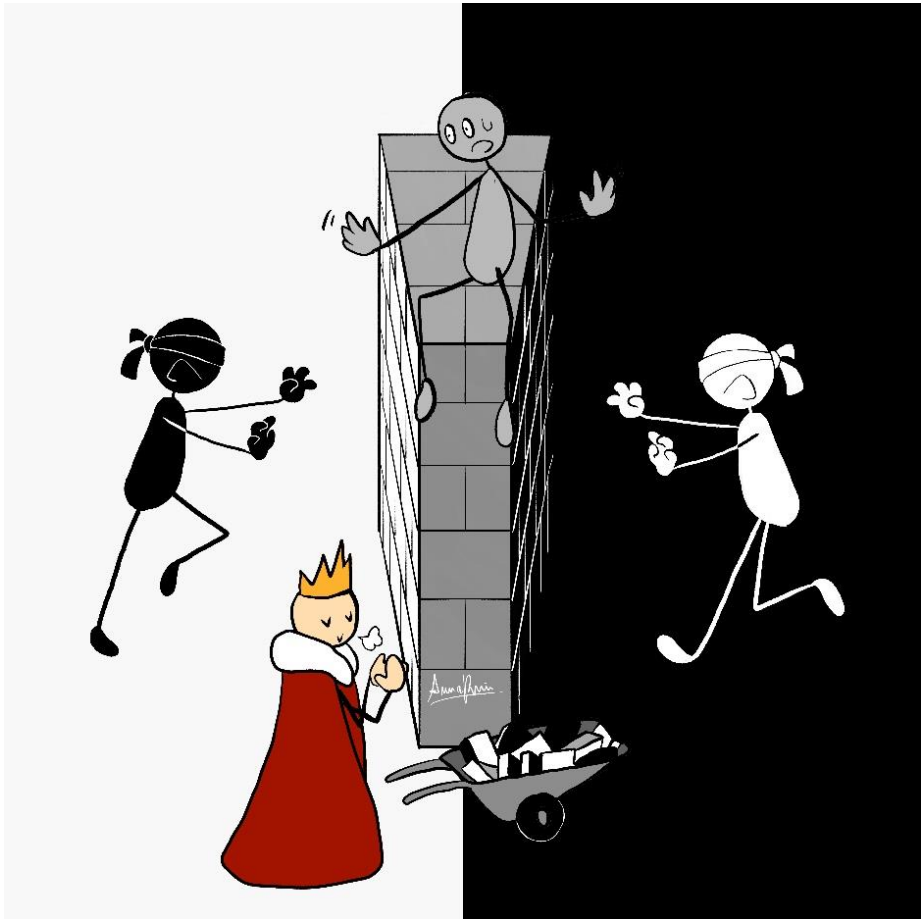


Ah! Orgoglio avvocato sacrilego.  
Assassino di ogni pietas, dello  
Ïoissimo difensore, ostacolo  
alla civile vita sociale, e alle  
rette, pesate, sintetiche azioni.  
Ed io sarei quello molto orgoglioso?  
E poi per quale motivo, di grazia?  
Perché pretendo che nessuno lo sia?  
Via, in malora! tangheri bifolchi.

Ah orgoglio che mi sei così nemico!  
Come posso mai esser'io orgoglioso?  
se sempre ïo ho messo tutti gli altri  
a me davanti, tutti al mio ïo?  
Chi mi accusa, biasima quello che  
in loro stessi non riuscirebbero  
mai. Trista condizione di mediano,  
dai caldi orgogli schiacciato, dop'esser  
stato disonestamente abusato.

Ah! Orgoglio, sei re degli orgogliosi.  
Cosa c'entra con la sincerità?  
Se scuse non son scuse, basta che  
lo sembrino a chi, quelle, le riceve,  
anche se chi le dice, non lo fa  
in modo sincero: una bugia è  
capace di tanto: non son scrupoli  
da farsi, a chi tanto guadagnerebbe  
se quello facesse; e invece, al contrario,  
tutto perderebbe coll'astenersi.

Federico Pontiroli



## Puttana la notte

Puttana la notte  
E i suoi silenzi  
I pensieri disfunzionali  
Che nonostante tali  
Funzionano come serpenti letali  
Puttana l'insonnia  
E i libri mai finiti  
Ciò che è detto  
Ciò che è tacito  
Ciò che è fatto o mai fatto  
Ma tranquillo, si tu che stai leggendo,  
Tranquillo  
Perché qualsiasi cosa tu  
Qualsiasi cosa  
Quella notte, hai vinto o perso  
Al mattino ti penti lo stesso.



## Un luogo nel ricordo

Ripasso nella golena del tuo paese dopo settimane di silenzio imposto. Ci ritorno con Ambra che non è mai stata in queste zone. L'osservo e vedo che è incuriosita da ogni minimo dettaglio, proprio come lo ero io la prima volta che ci siamo andati: era Ottobre e stava piovigginando, il vento faceva lentamente cadere le foglie dagli alberi. Ricordo la scultura "La finestra sul Po" di Boles che avevano inaugurato da pochi giorni, entrambi avevamo provato ad appoggiare le nostre mani sulle orme incise, leggendo la poesia accanto: "Perso nell'infinito abisso dell'abisso mio infinito, ho poggiato le mani strappando al tempo la sua parte di quiete. Fermandomi adesso. Perdendomi ancora. Mille pensieri trattengono a stento ciò che i miei occhi stanno ancora guardando." Ci inoltriamo nel bosco. Tu ti fermi all'improvviso e rivolgendo il cellulare tra le piante, registri il rumore delle gocce d'acqua che cadono sulle foglie, dicendo: "Questo sarà l'intro della mia prossima canzone". Ti scatto una foto mentre sei girato di schiena, quella stessa foto che è stata fino a poco tempo fa sull'albero di Natale che avevamo addobbato insieme per la prima volta. La camminata termina quando la nostra attenzione si ferma su una specie di casetta su alberi altissimi, in mezzo al nulla. Ci avviciniamo per salirci, ma l'ingresso delle scale è sbarrato, c'è un divieto che dice che è pericolante. Nonostante il gesso al braccio sinistro, scavalchiamo. Saliamo, prestando attenzione agli scalini di legno marci e a quelli mancanti, poggiando i piedi all'esterno. Dopo tre rampe, arriviamo in cima. La vista è surreale: la golena sotto ai nostri occhi e un tramonto con le più svariate sfumature, quel cielo che si forma quando il temporale è cessato. Ci sediamo e ci facciamo su una sigaretta con l'ennesima promessa che sarebbe stata l'ultima. Una volta accesa, rendiamo sacro il silenzio. Mentre ognuno è immerso nei propri pensieri, la luce

inizia a diventare buio, il sole si nasconde dietro al confine senza che ce ne accorgiamo. “Non immaginavo di potermi emozionare nel guardare un tramonto sul Po, in golena.” “Perché?” “Pensavo che solo sulle spiagge pugliesi o tra le campagne di trulli abbandonati potessi essere attraversata da emozioni così forti.” “La Bellezza è ovunque se riesci ad osservare con attenzione.” “Non è semplice scorgere la Bellezza nei luoghi che hai sempre visto. L’abitudine rende l’occhio cieco. E non ho mai avuto radici così profonde per apprezzare la terra in cui sono nata. Viaggio, cercando luoghi in cui potessi sentirmi a casa, senza capire che non c’è posto che ti appartenga se prima non comprendi da dove vieni.” Inspiro l’ultimo tiro di tabacco e mi volto verso di te: non sono mai riuscita a definire con precisione il colore dei tuoi occhi. Avevi ancora i capelli lunghi e quel giorno erano legati. Il tuo sguardo era invasato da poesia e dolcezza. Avrei voluto chiederti cosa scaturiva in te vedere quel tramonto, in che luogo del ricordo si fermavano i tuoi pensieri. Ritorniamo giù. Ci incamminiamo per ritornare a casa tua. E’ tardo pomeriggio e c’è già buio fitto. Ci teniamo per mano, nel silenzio. Sento le foglie secche ad ogni nostro passo, l’umidità, la pioggia leggera che si appoggia sui nostri corpi, il mutismo dell’erba, il vento tra i pioppi, il silenzio, la nostra solitudine. Mi sento avvolgere da quella malinconia, da quella nostalgia di un qualcosa che non riesco a definire. Sento che è legato all’infanzia, che è stato in un periodo autunnale quando quella sofferenza, che ritorna ciclicamente, con una puntualità svizzera, ha iniziato a germogliare dentro di me. Vorrei mettermi a piangere, nella speranza che quel peso che sento sul petto si affievolisca. Ma non voglio abbandonarmi nuovamente al dolore. Raccolgo un bastone, alto quanto me. Voglio portarlo a casa tua per farci qualche decorazione natalizia, è sporco e bagnato, tu sei un po’ contrariato, ma mi lasci fare.

Prima di rientrare, vogliamo goderci ancora un'ultima volta, l'aria pulita e fresca che si sente dopo che è piovuto. Scartiamo l'idea di andare a fare un aperitivo al Tango. Scendiamo la scalinata che porta alle barche attraccate sul Po. Ci fermiamo per qualche istante a guardare la luna. Non è piena, ma è molto luminosa, anche se le nuvole la coprono ad intermittenza. Posi le chiavi sulla scarpiera, guardi se l'asciugatrice ha finito, sostituisci le scarpe con le ciabatte, metti la giacca sul portabiti insieme alla cuffia. Saliamo le scale a chiocciola e vengo pervasa dal profumo di vaniglia delle candele appoggiate su ogni scalino. Entriamo in soggiorno, accendi solo la luce vicino alla finestra, quella che emette un colore soffuso, tra l'arancione e il giallo. Poi regoli il termostato e poco dopo la stanza acquisisce un tiepido tepore. Rimaniamo seduti sul divano per un po', ancora senza parlare. Prendi la chitarra classica e fai qualche giro di accordi. Li trovo malinconici, ma li ascolto volentieri, mentre fanno da sottofondo ai miei pensieri che continuano a vagare nei ricordi. Il mio sguardo si è incantato sulla mezza sigaretta lasciata nel portacenere. Non mi è mai piaciuto fumare e non mi è mai piaciuto l'odore del tabacco. Mi chiedo perché sia diventato così importante per me il rito di prendere una cartina, aggiungerci il tabacco, il filtro e farla su. Dopo la fugacità di questo pensiero, guardo la stanza. E mi rendo conto che non mi appartiene nulla di quel luogo, che è tutto temporaneo in quello che ora vedo come solido e sicuro. E non riesco a godermi il presente né la tua presenza. "Come sarà quando potrò ritornare in questa stanza solo con il ricordo? Ambra mi sveglia da questo lungo pensiero. Mi chiede se rientriamo a casa dato che si è fatto buio. La strada del ritorno la faccio passando davanti a casa tua, forse con l'inconscia speranza di poterti vedere, anche da lontano, anche senza parlarci. Saliamo in macchina, Ambra è molto energica e accende la radio. Passo davanti al negozio in cui lavori, anche se l'ora di chiusura è già passata. Con stupore



ti vedo attraverso la vetrina, indossi un maglione azzurro. Sei con la testa appoggiata sulla mano, mentre la tua collega ti sta facendo vedere qualcosa e i clienti vi guardano. Sono le 19 e 15. Cosa avresti fatto una volta tornato a casa per colmare l'insoddisfazione di quella giornata lavorativa? Anche tu hai un ricordo così intenso e dettagliato delle nostre passeggiate in golen? Cosa provi vivendo nel luogo che condividevamo insieme? La mia mente mi fagocita in domande senza risposta. Mentre cambio la marcia, Ambra appoggia la sua mano sulla mia. E mai come ora percepisco la tua perdita.

Elisa Carlino





La scrittura è arte, terapia, illusione, libertà, chimica, potenza e visione. L'idea di scrittura è un po' come le cimici: spesso ti vengono in contro e per scacciarle ti devi sporcare le mani. Volano, puzzano, disturbano, sono costanti ronzi nelle orecchie.

(Noi) siamo quelle menti che non aspettano di agire, ma scrivono per il solo desiderio di sentire tra le dita lo scorrere della vita.

Laboratorio di scrittura creativa Guastalla